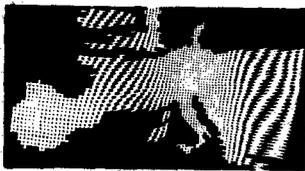


Il voto in Italia



Un'ovazione ha accolto il leader del Pci che ha parlato alla folla dopo la mezzanotte «Gli italiani capiscono che il paese ha bisogno di una sinistra libera, democratica, autonoma»

È di nuovo festa a Botteghe Oscure Occhetto: «È il segnale che avevamo chiesto»

Una grande festa davanti alla Direzione del Pci. Occhetto è raggianti, è il primo segretario a sottoporsi ai giornalisti. E ha i suoi motivi: «Un risultato splendido - dice - Questo voto dimostra che l'Italia ha bisogno di una sinistra libera e democratica». E aggiunge: «Non è soltanto un voto di "tenuta", ma segna un'inversione di tendenza; è il miglior viatico per il nuovo Pci».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Botteghe Oscure è in festa. Quello di ieri notte è un risultato atteso da molto tempo, e' finito all'ultimo, un po' per scaramanzia, un po' perché una campagna elettorale così difficile i comunisti non se la ricordavano da tempo, molti temevano di andare sotto le politiche di due anni fa. Ma alle 23,25 la paura è già un ricordo lontano. Quasi contemporaneamente la Doha, da Milano, e l'ufficio elettorale del Pci, diffondono le prime proiezioni. E' un campione ancora limitato, certo, ma la tendenza è inequivocabile. Il Pci sta sopra il 27% e guadagna dunque sulle politiche di due anni fa. Il Psi è inchiodato al 15%, la Dc arretra e lo "sfondamento" che molti si aspettavano non c'è stato.

Il primo a scendere in sala stampa, dove i giornalisti si accalcano intorno ai televisori per annotare le prime percentuali, è Walter Veltroni. Costi raggianti, Veltroni non lo si vedeva da anni. Mentre i tecnici abbassano il volume della tv per permettergli di parlare, non trattiene un sorriso che gli illumina il volto. Tiene tra le mani un foglietto con le ultime proiezioni. E Stefano Draghi, professore all'Università di Milano e coordinatore dell'ufficio elettorale comunista, a spiegare i risultati. Il campione, dice, seppur limitato è sufficiente per stabilire che il Pci è sopra il 27%. Ora tocca a Veltroni: «Voglio esprimere -



Il segretario del Pci, Achille Occhetto, parla alla folla di compagni e cittadini accorsa in via delle Botteghe Oscure la scorsa notte alla notizia della splendida affermazione comunista

gioglio si legge in viso - una grandissima - straordinaria soddisfazione... Poi aggiunge: «Abbiamo combattuto una battaglia durissima, in condizioni di grande difficoltà: ma questo risultato - dice - non è soltanto il segnale di una tenuta (che è quanto avevamo chiesto all'elettorato): dimostra che una tendenza si è invertita, e questo è un risultato importante per tutto il paese».

Ma come giudica il segretario del Pci questa campagna elettorale tutta "in salita", segnata da una polemica aggressiva che non ha esitato a strumentalizzare il dramma degli studenti cinesi? Occhetto non si fa pregare: «È stata - dice - una campagna esemplare dal punto di vista politico». E aggiunge: «Ci siamo battuti da leoni. Ora si tratta di capire che cosa succederà. Sulla crisi di governo Occhetto preferisce non pronunciarsi, ma su un punto è esplicito: Ora dice - può esserci una svolta nella politica italiana, perché

era è francamente ridicolo. «Il voto - commenta Occhetto - dimostra che per riaprire una prospettiva politica il Psi deve scegliere senza esitazioni la strada dell'alternativa: il punto non è il "riequilibrio", di cui non si vedono le tracce, ma l'unità di tutta la sinistra italiana».

Insomma, conclude Occhetto (e intorno a lui ci sono ormai un po' tutti, da Ugo Pecchioli a Fabio Mussi, da Livia Turco ancora incredula che racconta le ultime battute della sua campagna elettorale a Lucio Libertini, da Alfredo Reichlin a Bruno Trentin, a tanti altri), «questa Italia ha bisogno di una sinistra forte, indipendente, democratica. Questa Italia non ha abbandonato la passione politica e, come sempre accade nei momenti decisivi, ha voluto dare un segnale chiaro». E ha voluto anche dimostrare, conclude Occhetto, che senza clientele e condizionamenti il voto è più libero.

Ora è passata la mezzanotte, e via delle Botteghe Oscure, bloccata dalle transenne, si sta riempiendo di gente, di bandiere, di striscioni. «Come ai vecchi tempi, commenta qualcuno che non trattiene le lacrime. E un altro aggiunge: «È un modo davvero stupendo di ricordare Enrico Berlinguer cinque anni dopo». Quando Occhetto si affaccia al balcone è un boato ad accoglierlo tra lo sventolio delle bandiere rosse. Si canta l'Internazionale. Occhetto, tra gli applausi, dedica il successo ai giovani cinesi massacrati sulla piazza Tian An Men.

Era stato di riposo il week-end elettorale di Achille Occhetto. Dopo il comizio di chiusura a Milano, venerdì sera, il segretario del Pci aveva raggiunto Capalbio per una giornata di relax nella casa di campagna che ha preso in affitto. Ieri mattina ha raggiunto

Roma, dove ha votato intorno alle 10,30. Il resto della giornata Occhetto l'ha passata con i familiari, con i figli Malcolm e Emiliano e con il padre settantasettenne, Adolfo, che ha accompagnato a votare. Più tardi li ha raggiunti Aureliana Alberici, che a votato a Bologna. Insomma, una giornata finalmente tranquilla e familiare dopo le fatiche della campagna elettorale, la tensione dei comizi e delle conferenze stampa, i viaggi su e giù per l'Italia con la veloce puntata a Budapest, venerdì mattina, per partecipare ai solenni funerali del leader ungherese Imre Nagy.

A Botteghe Oscure Occhetto è arrivato verso le dieci e mezza, ed è salito subito al secondo piano per seguire l'andamento dei risultati. Con lui c'è tutto lo staff, i membri della segreteria (il primo a raggiungere il palazzo della Direzione è stato Walter Veltroni) e molti esponenti della Direzione, il capo dell'ufficio stampa Iginio Ariemma con i suoi collaboratori. Più in alto, tra il quarto e il quinto piano di Botteghe Oscure, un centinaio di persone sta raccogliendo i dati che piovono da tutta Italia. L'ufficio elettorale del Pci, coordinato dal professor Stefano Draghi, ha individuato un migliaio di seggi campione sparse sul territorio nazionale. Da qui i rappresentanti di lista del Pci telefonano i risultati direttamente alla Direzione, dove un «cervellone» li raccoglie e li elabora. L'ufficio elettorale continuerà a lavorare per tutta la notte: dopo le prime proiezioni, infatti, i funzionari del «Bottegone» proseguono nella raccolta dei dati, indipendentemente dal «Viminale», fino alla conclusione dello scrutinio. Ed è tradizione che il «cervellone» di Botteghe Oscure superi in velocità quello del ministero degli Interni.

La prima volta romana di Cossiga elettore



Pasquino: «Premiato il Pci in quanto forza più europeista»

«Ho sempre sostenuto che l'elettorato italiano è saggio perché tiene conto sia del tipo di consultazione elettorale, sia della congiuntura». È la premessa che fa Gianfranco Pasquino (nella foto), senatore della Sinistra Indipendente, nel valutare i risultati delle urne. «C'è un chiaro segnale - continua Pasquino - che dice che il Pci è il partito più europeista. L'elettorato vuole inoltre una forte opposizione in questo paese e una sinistra che cerchi un accordo per escludere la Dc. E ora teoricamente c'è una maggioranza di sinistra».

«Convince il nuovo corso», dice Ada Becci Coliddà

so del Pci ha dato più sicurezza e più convinzione, spingendo l'elettorato a dare di più. Fra le motivazioni dell'avanzata del Pci, a giudizio della Becci, c'è anche l'effetto accerchiamento» che ha spinto una parte di indecisi a votare comunista.

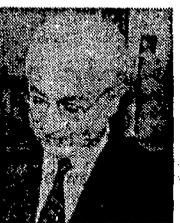
I rappresentanti arcobaleno si congratulano con Occhetto

gratiti visita nella notte a Botteghe Oscure da parte di una delegazione dei verdi arcobaleno. Fra gli altri c'erano Francesco Rutelli, Edo Ronchi ed Adelaide Aglietta: si sono presentati nella sala stampa del Pci per congratularsi con i dirigenti comunisti, a cominciare dal segretario generale Achille Occhetto, per la brillante affermazione fatta registrare nel voto europeo. I dirigenti del Pci hanno ringraziato e ricambiato i complimenti, mettendo in rilievo l'importanza del risultato per l'intera sinistra italiana ed europea.

Assenteismo record a Roma fra i presidenti di seggio

mentemente «scoperti» circa l'8 per cento dei seggi elettorali romani. Un fenomeno così alto di assenteismo non era stato assolutamente previsto all'ufficio elettorale comunale, che ha dovuto impiegare praticamente l'intera «ask force» di riserva per consentire la regolarità del voto. Ma perché tanta disaffezione? Secondo gli stessi responsabili degli uffici elettorali, uno dei motivi potrebbe essere ricercato nella scarsa appetibilità del compenso: 166mila lire ai presidenti e 127mila lire ai semplici scrutatori per due giorni di lavoro a tempo pieno.

La prima volta romana di Cossiga elettore



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha votato per la prima volta nella capitale. È stato uno dei primi elettori a deporre la scheda in uno dei seggi del quartiere di Prati. A Roma hanno votato fra gli altri anche Achille Occhetto, il presidente della Camera Nilde Iotti, il capogruppo dei verdi Gianni Mattioli, i ministri Giulio Andreotti e Amintore Fanfani. Craxi ha invece votato a Milano, Forlani a Pesaro, La Malfa a Torino, Altissimo a Moncalieri, Cariglia a Pistoia. Marco Pannella, dopo aver chiesto invano di votare nel carcere di Poggioreale di Napoli, ha scelto Cerignola, la città natale di Giuseppe Di Vittorio, «completando così - ha dichiarato il leader radicale - un circuito ideale, iniziato con i comizi a Pescasseroli, luogo di nascita di Benedetto Croce, e a Molifetta, città natale di Gaetano Salvemini».

I verdi criticano il non voto a Massa

Commentando la notizia della restituzione di circa duemila certificati elettorali da parte di altrettanti cittadini di Massa Carrara, in segno di protesta contro il mancato disinquinamento dell'area intorno alla Farnopiant, i rappresentanti delle Liste verdi affermano di «comprendere» le ragioni di salvaguardia dell'ambiente e della salute insite nella protesta, ma allo stesso tempo di «non condividere il metodo di lotta scelto». Secondo i Verdi, infatti, si «rischia di premiare proprio coloro che si propongono di punire». Lo stesso discorso viene fatto anche per i fenomeni di astensionismo in un altro centro toscano, Massaciuccoli, dove la protesta del non voto riguardava la localizzazione di una discarica vicino al parco naturale di Migliarino San Rossore.

Astensionismo in massa nella Valle Bormida

Se non è un record, poco ci manca: nei 14 comuni della Valle Bormida la partecipazione al voto è stata appena dell'8,3 per cento. Oltre 6mila elettori hanno infatti accolto l'invito all'astensionismo da parte dell'Associazione Rinasita della Valle Bormida. Anche in questo caso, il non voto ha un chiaro significato di protesta ecologica: nel mirino dell'associazione c'era infatti l'inquinamento provocato dall'Acna di Cengio. Il centro più astensionista è stato San Giorgio Scarampi, in provincia di Asti, con appena 3 votanti su 158 (pari all'1,8 per cento). Ma la scaipore anche il dato di Cortemilia, in provincia di Cuneo, dove nonostante la candidatura del sindaco democristiano, Claudio Dessino, hanno votato appena il 6,1 per cento degli aventi diritto. E fra gli astensionisti risulta a sorpresa lo stesso sindaco-candidato.

Nuovi incidenti nella campagna degli anti-proibizionisti

Il candidato della lista degli anti-proibizionisti Luciano Bertè è stato fermato l'altra notte e accompagnato in Questura dopo essere stato sorpreso a distribuire volantini in piazza Duomo a Milano, «in segno di solidarietà» - ha spiegato il candidato - con il capoluogo dello stesso movimento, Marco Taradash, fermato nelle ore precedenti. Bertè è stato trattenuto per un paio d'ore in Questura, dove gli sono stati sequestrati i 500 volantini e gli è stata contestata, con formale denuncia, la violazione dell'articolo 9 della legge elettorale che vieta la propaganda dal giorno precedente alle elezioni.

GREGORIO PANE

Psi si consola: solo noi avanti tra i partiti di governo

«È un buon risultato che corrisponde alle nostre aspettative». L'euforia dell'attesa si smorza subito nella sede del Psi per un 15,1% inferiore di qualche decimo persino alla previsione ufficiale di Craxi. Il segretario se ne resta a Milano, Martelli scende tra i giornalisti solo alla fine. E si accontenta: «Siamo il partito di governo che cresce di più, il che aumenta la nostra responsabilità ma anche i rischi...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. I distintivi con il garofano in corallo con dedica di Bettino Craxi restano ammucchiati in un angolo. Il Psi non festeggia. I suoi dirigenti si proclamano soddisfatti, ma il grido di vittoria resta strozzato in gola. E ben povera consolazione qualche decimale in più rispetto alle ultime politiche. Basta vederli contabulare tra di loro (Giusy La Ganga, Angelo Tiraboschi, Vincenzo Balzamo, Agostino Marianetti), di fronte alla pri-

ma proiezione della Doha, per cogliere delusione e imbarazzo. «Aspettiamo, aspettiamo ammucchiati in un angolo. Il Psi non festeggia. I suoi dirigenti si proclamano soddisfatti, ma il grido di vittoria resta strozzato in gola. E ben povera consolazione qualche decimale in più rispetto alle ultime politiche. Basta vederli contabulare tra di loro (Giusy La Ganga, Angelo Tiraboschi, Vincenzo Balzamo, Agostino Marianetti), di fronte alla pri-

giato alla Dc di Arnaldo Forlani al rifiuto di lavorare all'alternativa con un partito che si chiamasse comunisti? Ora, però, i conti non quadrano. Torna nell'armadio delle illusioni l'idea di un bicolori Dc-Psi. L'unico risultato che i socialisti potrebbero incassare dalla crisi, a questo punto, sarà forse di far fuori Craxio De Mita, «il più danneggiato» - dice, infatti, La Ganga - è pro delle ultime politiche, gli esponenti socialisti richiamano la previsione pre-congressuale di Craxi: «Un punto in più sarebbe un buon risultato». Ma poi anche l'augusta citazione cadrà, quando sarà chiaro che neppure il punto in più arriva. Eppure per strappare qualcosa d'altro, il congresso dell'Ansaldo aveva innescato una spirale: dall'apertura della crisi di governo alla contrapposizione frontale con i laici e i socialdemocratici; dall'offerta di un patto privile-

gio alla Dc di Arnaldo Forlani al rifiuto di lavorare all'alternativa con un partito che si chiamasse comunisti? Ora, però, i conti non quadrano. Torna nell'armadio delle illusioni l'idea di un bicolori Dc-Psi. L'unico risultato che i socialisti potrebbero incassare dalla crisi, a questo punto, sarà forse di far fuori Craxio De Mita, «il più danneggiato» - dice, infatti, La Ganga - è pro delle ultime politiche, gli esponenti socialisti richiamano la previsione pre-congressuale di Craxi: «Un punto in più sarebbe un buon risultato». Ma poi anche l'augusta citazione cadrà, quando sarà chiaro che neppure il punto in più arriva. Eppure per strappare qualcosa d'altro, il congresso dell'Ansaldo aveva innescato una spirale: dall'apertura della crisi di governo alla contrapposizione frontale con i laici e i socialdemocratici; dall'offerta di un patto privile-



Bettino Craxi ritira le schede in un seggio milanese

giato alla Dc di Arnaldo Forlani al rifiuto di lavorare all'alternativa con un partito che si chiamasse comunisti? Ora, però, i conti non quadrano. Torna nell'armadio delle illusioni l'idea di un bicolori Dc-Psi. L'unico risultato che i socialisti potrebbero incassare dalla crisi, a questo punto, sarà forse di far fuori Craxio De Mita, «il più danneggiato» - dice, infatti, La Ganga - è pro delle ultime politiche, gli esponenti socialisti richiamano la previsione pre-congressuale di Craxi: «Un punto in più sarebbe un buon risultato». Ma poi anche l'augusta citazione cadrà, quando sarà chiaro che neppure il punto in più arriva. Eppure per strappare qualcosa d'altro, il congresso dell'Ansaldo aveva innescato una spirale: dall'apertura della crisi di governo alla contrapposizione frontale con i laici e i socialdemocratici; dall'offerta di un patto privile-

to dell'opposizione. Noi non ci eravamo posti obiettivi del genere. E Martelli: «Io, sì, avevo parlato di sorpasso, ma tra due, tre elezioni. Per ora ci sta bene il forte riequilibrio rispetto a quando eravamo un socialista ogni tre comunisti...». Ma resta estranea alla riflessione socialista la questione di una politica per l'alternativa riproposta da Occhetto. Fa eccezione Felice Borgoglio, della sinistra: «Lo schieramento

Le due liste verdi superano la prova: oltre il 6%

I primi risultati danno un bel successo ai Verdi in tutta l'Europa. Secondo le proiezioni in Italia il Sole che ride si attesta sul 4%, mentre l'Arcobaleno tocca il 2,6 per cento. «Un successo previsto», dichiara Gianni Mattioli. «Più importante la potenzialità dei Verdi che la loro divisione all'interno», commenta Massimo Scalia. In Francia i Verdi sono esplosi all'11%. Buon risultato dei Grunen.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Più facile la composizione del fronte verde». Lo dice Beniamino Nordi, della direzione della Lega ambiente e candidato nella lista Arcobaleno. E aggiunge: «L'elettorato ci ha riconosciuto e premiato». E

casione mancata per una più larga affermazione comune». Per Massimo Scalia, deputato verde «vale più la potenzialità dell'affermazione dei verdi che la divisione all'interno del fronte ambientalista. Sembra proprio - aggiunge soddisfatto - che gli italiani si stiano cominciando a stancare del gioco di fioretto tra Craxi e De Mita. La rissosità, le schermaglie all'interno del pentapartito è chiaro che non pagano». Gianni Mattioli, capogruppo dei parlamentari del Sole che ride, dichiara subito la sua soddisfazione anche se,

ci tiene a dire, «il successo dei Verdi era previsto». «Ci fa piacere - aggiunge subito - il successo dei comunisti e ci fa tanto più piacere perché l'aggressione socialista e delle forze politiche, che si erano schierate contro il Pci, non ha raggiunto l'obiettivo che si erano prefisso». Francesco Rutelli, deputato eletto nelle liste radicali, portavoce dell'assemblea dei Verdi Arcobaleno e che si è presentato come capoluogo nella circoscrizione del Centro (Toscana, Lazio, Umbria, Marche), giudica il risultato elettorale, che vede il mancato successo della Dc men-

tre registra l'affermazione comunista, un momento di grande interesse per una nuova prospettiva politica». Quanto al successo dell'Arcobaleno, Rutelli giudica importante il fatto di aver creato dal nulla, in un mese o poco più, una forza di un milione di voti. Soddisfazione tra gli ambientalisti per l'exploit dei movimenti verdi nel resto d'Europa. E in particolare modo in Francia dove la lista guidata da Waechter ha riportato l'11,1% dei suffragi. Si può dire che i francesi sono arrivati per ultimi nel fronte ambientalista, ma ci

sono entrati alla grande, è stato il commento di molti. Passata l'euforia del risultato bisognerà pensare a cosa fare a Strasburgo. Questi che verranno saranno giorni altrettanto faticosi per i verdi europei. Per dovere di cronaca ricordiamo qui che cosa differenza le due liste italiane nate ambedue all'interno dell'arcipelago verde. Un identikit necessariamente stringato registra per il Sole che ride queste proposte: un tribunale internazionale per l'ambiente; rendere le istituzioni italiane promotrici di una banca ecologica mon-

diale; sospendere gli esperimenti di manipolazione genetica. Nel programma, sul quale l'Arcobaleno ha chiesto i voti agli elettori, c'è la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione (tema caro da anni al movimento ambientalista che ha sempre perseguito il principio di una migliore qualità della vita); l'adozione di un unico sistema normativo europeo sull'ambiente con mezzi più vincolanti delle attuali direttive e la prevenzione degli abusi di farmaci riducendo le 700 specialità medicinali contenute nel prontuario terapeutico.